

Ordine pubblico e controllo del territorio nel Mezzogiorno d'Italia tra primo e secondo dopoguerra. Atti del Convegno

# Ordine pubblico e controllo del territorio nel Mezzogiorno d'Italia tra primo e secondo dopoguerra



## Atti del Convegno

*a cura di*

Daria De Donno, Vittorio De Marco, Silvio Labbate

ISBN 978-88-8305-242-2



Università del Salento

**Ordine pubblico e controllo del territorio  
nel Mezzogiorno d'Italia  
tra primo e secondo dopoguerra**

Atti del Convegno  
*Lecce, 8-9 maggio 2025*

*A CURA DI*

DARIA DE DONNO, VITTORIO DE MARCO, SILVIO LABBATE



UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
2026

*Ordine pubblico e controllo del territorio nel Mezzogiorno d'Italia  
tra primo e secondo dopoguerra. Atti del Convegno*

**Comitato Scientifico**

**VITTORIO DE MARCO**, Università del Salento

**DARIA DE DONNO**, Università del Salento

**SILVIO LABBATE**, Università del Salento

Immagine di copertina: Renato Guttuso, *Marsigliese Contadina (l'occupazione delle terre)*, 1947



“PRIN 2022-PNRR”. Nations at arms. Public institutions, political violence, and civil society in the modern and contemporary Mezzogiorno.

*Finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Bando PRIN 2022 PNRR DD. 1409 del 14 settembre 2022 "Nations at arms. Public institutions, political violence, and civil society in the modern and contemporary Mezzogiorno" - CUP n. F53D23011420001.*

© 2026 Università del Salento

ISBN: 978-88-8305-242-2

DOI Code: 10.1285/i9788883052422n1

## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	3
<b>Daria De Donno, Vittorio De Marco, Silvio Labbate</b>	

### PARTE PRIMA

#### *Ordine pubblico e violenza politica tra Stato liberale, fascismo e guerra*

<i>Agenzie di vigilanza privata ed esperienze di private security nel Meridione tra Stato liberale e avvento del fascismo</i> .....	7
<b>Lorenzo Pera</b>	

<i>Nella sovversiva "Puglia rossa". Nicola Modugno e la Federazione socialista giovanile tra Grande guerra, rivoluzione e repressione</i> .....	25
<b>Daria De Donno</b>	

<i>Ordine e sicurezza pubblica durante il fascismo: il confino di polizia (1926-1943). Il caso della Basilicata come terra di confino</i> .....	47
<b>Ivan Egidio Lofrano</b>	

<i>Violenza e controllo delle risorse idriche. Danni bellici e approvvigionamento in Puglia durante la Seconda guerra mondiale</i> .....	59
<b>Vincenzo Demichele</b>	

<i>Poteri locali e repressione militare. L'ordine pubblico nel Mezzogiorno durante i Quarantacinque giorni (25 luglio-8 settembre 1943)</i> .....	79
<b>Rocco Melegari</b>	

<i>Il controllo dell'ordine pubblico in Sicilia tra l'occupazione alleata e il ritorno all'Italia (1943-44)</i> .....	99
<b>Vittorio Coco</b>	

<i>I rapporti tra Charles Poletti e l'esponente di Cosa Nostra Vito Genovese. Storia di una diceria fortunata</i> .....	113
<b>Paolo De Marco</b>	

### PARTE SECONDA

#### *Ordine pubblico e violenza politica nel secondo dopoguerra*

<i>Un'arma invisibile. I centri di controspionaggio di Sifar e Sid nell'Italia meridionale nel secondo dopoguerra</i> .....	155
<b>Elena Vigilante</b>	

<i>Melissa 1949. Lotte contadine a Sud, tra rivendicazioni sociali e interventi di polizia</i> .....	167
<b>Donato Verrastro</b>	

<i>«Non più cannoni, trattori vogliamo e non più guerra ma pace e lavor».</i> <i>Il movimento di occupazione delle terre del Salento tra lotta di classe,</i> <i>repressione e democrazia (1944-1951) .....</i>	<i>183</i>
<b>Giuseppe Calò</b>	
<i>Quando le urne diventano armi. La “violenza elettorale” nel Mezzogiorno nella</i> <i>stampa nazionale (1945-1963) .....</i>	<i>197</i>
<b>Silvia Benini</b>	
<i>Tensioni politiche e ordine pubblico nel dopoguerra: la strage qualunque del</i> <i>14 marzo 1946 .....</i>	<i>213</i>
<b>Vincenzo Colaprice</b>	
<i>«Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati». L'attentato a Togliatti</i> <i>del luglio 1948 e l'ordine pubblico a Napoli .....</i>	<i>235</i>
<b>Mattia Perna</b>	

## **PARTE PRIMA**

*Ordine pubblico e violenza politica tra Stato liberale,  
fascismo e guerra*

## Nella sovversiva “Puglia rossa”. Nicola Modugno e la Federazione socialista giovanile tra grande guerra, rivoluzione e repressione

Daria De Donno  
(Università del Salento)

### 1. Introduzione

In un editoriale che sarebbe dovuto uscire sul foglio socialista «La Zappa», organo della Camera del lavoro di Corato, un piccolo centro rurale della provincia di Bari in Puglia, si legge:

Osanna oh Santa Russia che hai accese le sacre fiaccole della rivendicazione umana e proletaria, Osanna a te, che per prima in questo frangente doloroso e triste della storia hai sventolate sul palazzo della Tauride, la bandiera rossa, segnacolo, orifiamma di tutti i sfruttati di tutti i diseredati. L'umanità guarda a te in questa oscurità di eventi, come il viandante guarda nell'uragano della notte il punto luminoso e la casa che il lampe gli rischiarava, ultima speranza rifugio sicuro delle sue membra stanche. Tu, stai per segnare un'epoca nuova e una data nella storia, che i posteri benediranno e ricorderanno eternamente; tu, come la Rivoluzione francese darai una impronta nuova alla società e se essa elevò al potere il terzo stato tu eleverai i sangulotti [...] e domani conseguenza logica ineluttabile e benefica farai crollare per la tua influenza morale tutto il sistema politico e sociale della vecchia Europa<sup>1</sup>.

L'articolo non vedrà mai la luce perché censurato dall'Ufficio di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Esso, però, è indicativo del grado di circolazione delle idee rivoluzionarie che, sia pure in maniera frammentaria e sfumata, penetrano anche in tessuti sociali, politici ed economici geograficamente e politicamente periferici, come il Mezzogiorno d'Italia.

Gli anniversari che si sono avvicinati nell'ultimo decennio (dal lungo centenario della Grande guerra al biennio rosso alla marcia su Roma, passando per la duplice rivoluzione russa e la nascita del Pcd'I) hanno favorito riflessioni e aperto piste di indagine innovative, introducendo altri sguardi e altri spazi nelle valutazioni storiografiche, con lo stimolo in molti casi a tornare alle fonti e a riscoprire i territori per “complessizzare” i fenomeni e recuperare una dimensione di «histoire d'en bas»<sup>2</sup>. In questa prospettiva, la Puglia può rappresentare un osservatorio interessante per riflettere su quel fenomeno di «entusiastica bolscevizzazione del

---

<sup>1</sup> Archivio centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione generale di Pubblica sicurezza (DGPS), F1, b. 4, fasc. 8/12, 12 febbraio 1918. Il giornale, diretto dal socialista Severino Nobili, era stato fondato nel gennaio del 1918 per rappresentare gli interessi dei contadini e aveva lo scopo – secondo le autorità – di «eccitare le masse alla ribellione sfruttando il disagio esistente fra i lavoratori causato dalla deficienza degli approvvigionamenti». Cesserà le pubblicazioni nel novembre del 1918.

<sup>2</sup> Per le nuove prospettive aperte in queste direzioni cfr. S. CERRUTI, *Who is below? E.P. Thompson, historien des sociétés modernes: une relecture*, in «Annales. Histoire, sciences sociales», vol. 70, 2015, 4, pp. 931-956.

movimento antimilitarista»<sup>3</sup> conseguente agli avvenimenti russi, ma anche per valutare la progressiva estremizzazione delle posizioni politiche nella convulsa congiuntura del passaggio dalla grande guerra al «grande dopoguerra»<sup>4</sup>, in un contesto inquieto, attraversato da aspre lotte sociali, da continui scontri con le forze dell'ordine, da violenti conflitti politici, che coinvolgono in maniera privilegiata le componenti più intransigenti della Federazione giovanile socialista italiana (Fsgi).

Nel Mezzogiorno continentale, la Puglia centro settentrionale rappresenta – insieme alla provincia di Napoli – una enclave politica e socio-economica significativa. Nel primo quindicennio del Novecento le leghe contadine organizzate risultano in costante aumento (da 42 nel 1906 a 73 nel 1909); i lavoratori iscritti passano da 23.316 nel 1906 a 70.942 nel 1909, con un calo nel 1910 (quando si registrano 65 leghe e 51.104 aderenti) dovuto a una congiuntura generale di reflusso del movimento sindacale agricolo. Tra il 1912 e il 1913 il movimento bracciantile pugliese si riprende affermandosi come il secondo a livello nazionale dopo quello emiliano. Si distinguono in particolare la lega di Andria che nel 1910 contava 10.000 iscritti e quella di Corato con 8000 tesserati<sup>5</sup>. Nella regione, non a caso, si concentra il 41,53% dei rubricati nel Casellario politico centrale (Cpc), quasi tutti iscritti alla Federazione giovanile socialista italiana, costituitasi dalla scissione con i sindacalisti nel settembre del 1907, che nei primi dieci anni di vita registra un'importante diffusione su scala nazionale, con una crescita costante del numero delle sezioni e con una rete organizzativa distribuita su tutto il territorio nazionale, benché concentrata per lo più nelle province del Nord e intorno alla Capitale<sup>6</sup>. Alla vigilia della guerra, gli iscritti alla Federazione pugliese sono 358 su un totale per il Sud (comprese le isole) di 692, seguita dalla Campania che conta solo 113 tesserati. Alla fine del 1914, la Puglia registra ancora 497 adesioni<sup>7</sup>, secondo un *trend* che rimane invariato per tutto il periodo bellico, anche di fronte allo sfilacciamento delle file giovanili per il crescendo delle chiamate alle armi, degli internamenti e degli arresti, a cui si aggiunge dall'ottobre del 1917 l'impatto della larga applicazione del reato di opinione. Nel gennaio del 1918 la regione ha ancora 487 aderenti su un

---

<sup>3</sup> P. DOGLIANI, «La scuola delle reclute». *L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 1983, p. 275.

<sup>4</sup> R. BIANCHI, *Pane, pace, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006, pp. 7-16.

<sup>5</sup> Per i dati e le fonti di riferimento si veda M. MAGNO, *Il movimento proletario pugliese nel primo trentennio di vita e le sue peculiarità nel Mezzogiorno*, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione, 1874-1946*, a cura di G.C. Donno – F. Grassi, Bari, Caracciolo, 1985, 3 voll., I, pp. 149-150.

<sup>6</sup> *Federazione Giovanile Socialista Italiana (1907-1918)*, in «Almanacco socialista italiano 1919», Milano, Società editrice Avanti!, 1920, pp. 193-225; G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Dedalo, Bari, 1979; D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Firenze, Le Monnier, 2018; L. GORGOLINI, *Gioventù rivoluzionaria. Bordiga, Gramsci, Mussolini e i giovani socialisti nell'Italia liberale*, Roma, Salerno editrice, 2020.

<sup>7</sup> *Federazione giov. Soc. Italiana. Prospetto del movimento giovanile negli anni 1912-1914. Elenco delle sezioni aderenti alla federazione e delle tessere ritirate al 21-12-1914*, in «L'Avanguardia», 25 aprile 1915.

ammontare complessivo nell'Italia meridionale e insulare di 715<sup>8</sup>. Certo, la presenza giovanile sovversiva nel Mezzogiorno costituisce una percentuale trascurabile rispetto al quadro nazionale, che, tra alti e bassi, passa dai 10 mila iscritti del 1914 ai circa 18.000 alla fine del 1918<sup>9</sup>. Non per questo, però, il movimento meridionale e quello pugliese in particolare possono essere liquidati come marginali e irrilevanti in termini di forza organizzativa, di metodo di azione, di esperienze di politicizzazione e di proselitismo alla dissidenza.

## 2. "Giovani contro".

Dal punto di vista della composizione socio-economica, la Federazione pugliese si distingue, rispetto alla rilevante presenza di studenti registrata nelle sezioni del Centro-Nord, a Roma e in Campania, per la prevalenza tra le sue file di piccoli artigiani, di operai e soprattutto di braccianti, per lo più analfabeti o con bagagli culturali e politici fragili e autodefiniti. L'organizzazione è retta dalla vigilia del conflitto e fino all'immediato dopoguerra, con alcune interruzioni dovute ai frequenti arresti, da Nicola Modugno, un bracciante di Andria, grosso centro agricolo della provincia Nord-barese, che sarebbe stata definita nel 1912 dal Mussolini ancora socialista rivoluzionario, «la leonessa rossa del Mezzogiorno»<sup>10</sup>. Nato nel 1895, sin da adolescente è attivo nelle leghe contadine provinciali, vicino al movimento anarco-sindacalista (tanto da essere considerato tra i giovani «l'anti Di Vittorio») e in contatto con il gruppo socialista giovanile nazionale e con la redazione de «L'Avanguardia», organo nazionale della Fsgi, di cui è corrispondente dal 1910<sup>11</sup>. Contemporaneamente, scrive sulla «Soffitta», il giornale della frazione rivoluzionaria intransigente del partito socialista e collabora ad altri fogli a circolazione regionale, come il napoletano «Il Socialista» diretto da Bordiga e «La Ragione», espressione della Federazione regionale socialista pugliese. Il corposo fascicolo del Cpc è aperto nel 1913 e si protrae per trent'anni, fino al 1943. Nella scheda biografica redatta quando ha 18 anni, il giovane andriese è definito in termini sprezzanti, secondo il tipico formulario utilizzato per gli appartenenti al bracciantato agricolo o al mondo operaio:

Di scarsa cultura e poca intelligenza è impulsivo e violento ed è individuo politicamente pericoloso. Nelle competizioni fra capitale e lavoro non porta mai la parola della calma e della conciliazione, ma al contrario parteggia sempre per l'intransigenza e per la lotta. È antimilitarista fervente e nei

---

<sup>8</sup> Secondo i dati su scala nazionale, nel 1915 gli affiliati sono 7.883; nel 1916 8.085; nel 1917 quasi 9.000; alla fine del 1918 raddoppiano, raggiungendo le 18 mila unità. G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano*, cit., pp. 45 e 172.

<sup>9</sup> *Federazione Giovanile Socialista Italiana (1907-1918)*, in «Almanacco socialista italiano 1919», cit., pp. 193-225.

<sup>10</sup> A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia. Un giovane socialista tra guerra e rivoluzione*, Urbino, Argalia, 1974, p. 50.

<sup>11</sup> Dal 1911 è corrispondente anche della «Soffitta», giornale della frazione rivoluzionaria intransigente del partito socialista e dal 1914 collaboratore di altri fogli a circolazione regionale, come «Il Socialista» diretto da Bordiga e «La Ragione», espressione della Federazione regionale socialista pugliese. ACS, Casellario politico centrale (Cpc), b. 3328, fasc. 30795, scheda biografica del 1 giugno 1913. Cfr. anche A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., pp. 49-51.

cortei e nei comizi, non avendo la capacità di parlare cerca di fare vibrare detta nota con grida inconsulte<sup>12</sup>.

Alfonso Leonetti (1895-1984), l'unico studente iscritto al circolo socialista andriese, segretario nel 1914 della Gioventù socialista apulo-lucana e futuro esponente del partito comunista d'Italia tra le file degli ordinovisti<sup>13</sup>, nelle sue memorie offre una descrizione molto diversa del suo conterraneo. Modugno è considerato un «tribuno nato», «intelligente e istruito», sensibile e attento sin da adolescente alle ingiustizie sociali e allo sfruttamento dei lavoratori<sup>14</sup>.

Intorno a lui si stringe un coeso gruppo di sovversivi della «Puglia rossa», socialisti rivoluzionari e anarchici, quasi tutti della provincia barese. Il più anziano è il socialista rivoluzionario Nicola Vito Capozzi (1889), falegname di Gioia del Colle, membro del direttivo della Federazione regionale<sup>15</sup>. Luigi Rainoni (1894), anche lui originario di Andria, è considerato dalla prefettura uno degli «elementi più pericolosi per l'ordine pubblico e per le patrie istituzioni», antimilitarista convinto, «oratore efficace e persuasivo, ottimo organizzatore di contadini», fondatore di leghe di resistenza e di cooperative fra i lavoratori<sup>16</sup>. Lo scalpellino di Bisceglie Salvatore De Cicco (1895) è segnalato per la sua esuberanza e per la violenza esercitata in più occasioni contro la forza pubblica<sup>17</sup>. Di Bisceglie è anche il meccanico Pietro Napolitano (1898), segretario tra il 1914 e il 1915 del Circolo giovanile locale e dal 1916 mediatore tra i rivoluzionari pugliesi e i capi della Federazione giovanile nazionale<sup>18</sup>. L'unico studente della compagine – a parte Leonetti che dal 1916 vive, studia e lavora prima a Milano e poi a Torino – è Ernesto Tarantini (1895), che nel 1916, conseguito il diploma di

---

<sup>12</sup> ACS, Cpc, b. 3328, fasc. 30795, scheda biografica del 1 giugno 1913.

<sup>13</sup> Nel 1914 Leonetti fonda il giornale antimilitarista «L'Energia» (del quale escono solo quattro numeri) e dirige il Comitato del *Soldo al soldato*. Collabora con «La Ragione», organo della Federazione socialista pugliese, «Il Socialista» di Napoli e «L'Avanguardia». Nel dopoguerra sarà cofondatore del Partito comunista e più tardi militante tra le fila dissidenti trotskiste. Per il profilo biografico si veda ACS, Cpc, b. 2768 e G. SIRCANA, *Leonetti, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 2005, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-leonetti\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-leonetti_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>14</sup> A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., p. 49.

<sup>15</sup> ACS, Cpc, b. 1038, fasc. 13398, scheda biografica del 22 gennaio 1915. Per un profilo più articolato si veda la voce curata da M. PISTILLO in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, a cura di F. Andreucci – T. Detti, Roma, Editori Riuniti, 1975, 6 voll., I, pp. 497-498. Cfr. anche E. OTTANI, *Socialismo e antifascismo a Gioia del Colle. Nicola Capozzi*, Sammichele di Bari, Suma Editore, 2011.

<sup>16</sup> A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., p. 50; ACS, MI, DGPS, A5G, Prima guerra mondiale (IGM), b. 87, fasc. 194.2.2, Bari, 18 maggio 1916. Nonostante la «pericolosità» dell'individuo il suo nome non compare nello schedario del Casellario politico centrale; è segnalato, invece, in un elenco di spie pubblicato dal partito comunista nel 1934 come elemento sospetto. L'elenco si trova nel fascicolo personale di Alessandro De Corleto, anch'egli indicato come spia e provocatore (ACS, Cpc, b. 1648, fasc. 50567).

<sup>17</sup> Il fascicolo è attivo dal 1917 al 1941, anche quando il De Cicco espatia a New York facendo perdere per un lungo periodo le sue tracce. Cfr. ACS, Cpc, b. 1647, fasc. 49373, scheda biografica del 28 marzo 1917.

<sup>18</sup> Ivi, b. 3484, fasc. 91908, scheda biografica del 18 agosto 1916. Il suo nome è radiato dallo schedario il 28 novembre 1923 perché «durante la guerra si comportò eroicamente e fu decorato con due medaglie d'argento al valore con la croce di guerra», mantenendo in seguito regolare condotta politica. Il fascicolo è riaperto alla fine degli anni Trenta e chiuso definitivamente nel 1941.

insegnante, è nominato maestro-supplente nelle scuole elementari di Corato. Di famiglia socialista-anarchica, di cultura medio-alta e di indole «temibile», il suo percorso sovversivo inizia a sedici anni con l'iscrizione al Circolo giovanile socialista del suo paese; nel 1914 è tra i promotori delle rivolte della settimana rossa; durante la guerra si distingue per le azioni di opposizione al conflitto organizzate con «i più pericolosi sovversivi della provincia di Bari»<sup>19</sup>. Tra gli anarchici, si distinguono per il coinvolgimento nelle iniziative antibelliche tentate nel corso del conflitto, il meccanico di Barletta Spiridione Manlio (1889-1918), nullatenente e semianalfabeta<sup>20</sup> e il barbiere Leonardo Di Bari (1895) originario di Andria trasferitosi in America del Nord nel 1910, ma rimasto in stretto contatto epistolare con i compagni pugliesi<sup>21</sup>.

Sotto la leadership di Nicola Modugno, il gruppo anarco-socialista pugliese assume sin dai mesi della neutralità un ruolo-guida nel contesto meridionale, tanto da essere elevato a modello «di come si lavora e si lotta pel socialismo anche in tempo di guerra»<sup>22</sup>. Dalla Puglia si avvia una vasta campagna antimilitarista intransigente che si carica di una pluralità di motivazioni, intrecciando il nodo della pace con le problematiche socio-economiche che colpiscono le classi più povere. Le azioni di resistenza messe in campo (comizi, agitazioni, proteste, distribuzione di materiale di propaganda contro la guerra) ben presto si traducono in un progetto più esteso e strutturato, teso a preparare il terreno a livello nazionale – come si riferisce nei rapporti delle prefetture – per un moto rivoluzionario che avrebbe fatto leva sul malcontento delle masse proletarie, sul coinvolgimento delle «folle tradite e snervate», sul dolore delle «donne vestite in gramaglie»<sup>23</sup>. Con un appello *Alle forze sovversive della Puglia rossa*, Modugno, coadiuvato anche da esponenti della corrente intransigente del Psi, prima fra tutte la maestra Rita Maierotti, è *tranchant* sulla necessità di alzare il tiro con spinte forti contro attendismi, silenzi, accondiscendenze:

Compagni!

Come vedete viviamo sugli aghi. I nostri migliori compagni sono imprigionati, esiliati, vilipesi, fucilati. Un triplice esercito di birri, doganieri e di inquisitori di ogni risma ci circonda e condanna il nostro pensiero in una inazione completa. Urge perciò riscuotere l'ignavia del popolo [...]. Non vane parole, dunque, ma azione tenace chiede il momento che attraversiamo. Sarebbe una colpa imperdonabile per noi, che aneliamo ad una società migliore dell'attuale, se ancora restassimo impassibili di fronte alla triste elegia dell'ora che volge. Cessino però i dissensi fra gli sfruttati: *all'«union sacrée» opponiamo l'unione dei reietti e dei bastardi del patrio suolo*<sup>24</sup>.

A soffocare i tentativi insurrezionali interviene la reazione repressiva del governo. Tra maggio e giugno 1916 Nicola Modugno e i suoi collaboratori sono condannati

<sup>19</sup> Ivi, b. 5027, fasc. 105274, scheda biografica del 25 giugno 1916.

<sup>20</sup> Ivi, b. 2923, fasc. 107944, scheda biografica del 7 gennaio 1910.

<sup>21</sup> Ivi, b. 1768, fasc. 77024.

<sup>22</sup> A. CECCHI, *La federazione campana e il movimento socialista*, in «L'Avanguardia», 24 ottobre 1915.

<sup>23</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, IGM, b. 87, fasc. 194.2.2, Bari, 8 maggio 1916. Il progetto è preceduto da una propaganda a tappeto sul territorio regionale e nazionale (in particolare a Milano, a Torino, a Firenze, a Roma, a Napoli e in Sicilia) per la raccolta di fondi e di armi.

<sup>24</sup> Ivi, Circolare-appello *Alle forze sovversive della Puglia rossa*, Andria, 9 maggio 1916.

a 14 mesi di prigionie; alcuni, tra cui molti “giovanissimi”, sono accusati di apologia di delitto e di eccitamento all’odio fra le classi sociali<sup>25</sup>; altri sono espulsi o sottoposti a stretta sorveglianza. In settembre viene smantellato anche il Comitato nazionale della Fsgì con l’arresto a Roma del segretario politico Federico Marinozzi (che morirà in carcere), del direttore dell’«Avanguardia» Italo Toscani (condannato a 6 anni), del sindacalista Giuseppe Sardelli e del tipografo Luigi Morara (condannati a 5 anni), sorpresi nell’intento di stampare un manifestino pacifista distribuito dal *Bureau* internazionale giovanile di Zurigo<sup>26</sup>. Il reticolo cospirativo e clandestino, però, non viene fiaccato del tutto. Nel quadro di un lungo percorso di resistenza, il 1917 segna per la gioventù socialista il tornante decisivo. L’«Europe gronde»<sup>27</sup> sotto gli urti di un disagio popolare che si mobilita con forme e tempistiche diverse in tutti i paesi del continente, attraversati da imponenti manifestazioni di protesta<sup>28</sup>. I temi del caroviveri, della crisi di approvvigionamento, dei bassi salari, che aggravano il già insostenibile peso della sofferenza e del lutto, si associano alla richiesta di una pace immediata. Anche l’Italia è «en ébullition»<sup>29</sup>. La mobilitazione del fronte interno si estende su tutto il territorio nazionale, da Torino dove in agosto si verifica l’episodio più significativo e più noto<sup>30</sup> a quelle realtà ritenute rassegnate e meno permeabili alle insorgenze insurrezionali<sup>31</sup>. Folle di donne, accompagnate da ragazzi, bambini e soldati in licenza si muovono tra le strade a centinaia e in alcuni casi a migliaia, armate di bandiere, di sassi, di rivoltelle. Le grida che risuonano invocano i sussidi, la pace, il ritorno degli uomini dalle armi «con le buone o con la forza».

---

<sup>25</sup> Ivi, nota del prefetto di Bari al ministero dell’Interno, Bari, 30 giugno 1916.

<sup>26</sup> Si tratta dell’appello del *Bureau Giovanile Socialista Internazionale* per la convocazione della seconda giornata internazionale della gioventù socialista. Il caso viene montato ad arte dalla stampa governativa che fa passare l’episodio come un atto di tradimento filotedesco.

<sup>27</sup> L’espressione riprende il titolo del dossier monografico sul tema *1917: L’Europe gronde...*, in «Cahiers d’histoire. Revue d’histoire critique», 137, 2018.

<sup>28</sup> S. HALPERIN, *War and Social Revolution. World War I and the ‘Great Transformation’, in Cataclysm. The First World War and the Making of Modern Politics*, a cura di A. Anievas, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 185-186.

<sup>29</sup> S. PREZIOSO, *1917: l’Italie en ébullition*, in «Cahiers d’histoire. Revue d’histoire critique», 137, 2018, pp. 107-120.

<sup>30</sup> Il momento più critico e destabilizzante è rappresentato dalla grande “rivolta” di Torino dell’agosto 1917, quando nella città piemontese esplode una sommossa popolare che da moto spontaneo partito dal basso con motivazioni economiche assume presto una valenza politica nutrita soprattutto dall’azione congiunta di anarchici e giovani socialisti che mirano a uno sbocco rivoluzionario della sollevazione. In pochi giorni, però, l’insurrezione è sedata sanguinosamente, con morti, feriti, processi e condanne. Cfr. P. SPRIANO, *Torino operaia nella grande guerra (1914-1918)*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 235-254; P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, Bari, Laterza, 1969, pp. 245-247; A. MONTICONE, *Il socialismo torinese ed i fatti dell’agosto 1917*, in «Rassegna Storica del risorgimento», XLV, 1958, 4, pp. 57-96, ora in ID., *Gli Italiani in uniforme 1915/1918*, Bari, Laterza, 1972, pp. 89-144.

<sup>31</sup> Per un quadro generale delle proteste femminili nel 1917 si veda G. PROCACCI, *Le donne e le manifestazioni popolari durante la neutralità e negli anni di guerra (1914-1918)*, in «DEP», 2016, 31, pp. 114-119 e EAD., *Women in Popular Demonstrations against the War in Italy (1914-1918)*, in *Living War, Thinking Peace (1914-1924). Womens’ Experiences, Feminist Thought and international relations*, a cura di B. Banchi – G. Ludbrook, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2016, pp. 2-25. Si veda anche il numero monografico *Donne “comuni” nell’Europa della Grande Guerra*, a cura di R. Bianchi – M. Pacini, in «Genesis», XV, 2016, 1; *La Grande Guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, a cura di S. Bartoloni, Viella, Roma, 2016.

Le donne divengono il cardine e la leva delle agitazioni anche in Puglia. Comunicati, conferenze private, manifesti sediziosi, volantini e opuscoli incitano a scendere in piazza «per ottenere la fine della guerra o ricorrere alla rivoluzione»<sup>32</sup>. La partecipazione riguarda in maniera caratterizzante le contadine rimaste inopere per mancanza di industrie; a sensibilizzare la protesta contribuiscono i militari disertori e i soldati in licenza, i quali – si legge nelle documentazioni – turbano l'ordine spargendo «notizie sensazionali, false e allarmanti», facendo «propaganda spicciola e continuata» per preparare «lo spirito pubblico [...] ad atti inconsulti»<sup>33</sup>. I bersagli delle aggressioni sono le scuole (luoghi privilegiati della propaganda patriottica), i municipi (divenuti nuovi centri finanziari nella gestione delle risorse con un'ampia libertà di manovra), le abitazioni dei notabili.

I moti antibellici interessano inizialmente Andria e Corato, per poi propagarsi anche in altri comuni della provincia (Minervino Murge, Trani, Spinazzola, Ruvo di Puglia, Terlizzi)<sup>34</sup>. Sempre nel Barese, centinaia di donne, spesso con il concorso di militari in licenza o in convalescenza e con il coinvolgimento degli stessi alunni, si mobilitano contro le insegnanti impegnate in Comitati di beneficenza per la raccolta «dell'oro alla patria». I tumulti più violenti, che hanno vasta eco a livello nazionale, si svolgono in giugno a Molfetta, dove «numerosi gruppi di popolane adirate armate di mazze e di bastoni – riferisce il prefetto – investirono le maestre dei rioni Fornari e Apicella [...], ritenendole colpevoli di voler fare pubblica manifestazione per la continuazione della guerra per altri due anni. Ferirono e contusero gravemente due delle maestre. La pubblica sicurezza ha arrestato dieci donne e due uomini»<sup>35</sup>.

In Capitanata, dove pure si susseguono numerose agitazioni, la situazione che impensierisce maggiormente il prefetto è quella dell'area del Gargano, territorio boschivo e ricco di caverne, dove sono registrati numerosi casi di diserzione e di renitenze alla leva, incoraggiati dall'attività dei sovversivi socialisti i quali tendono «ad insinuare nelle popolazioni il malcontento contro lo stato di guerra e le aspirazioni ad una pace pur che sia», facendo temere lo scoppio simultaneo e improvviso di moti popolari<sup>36</sup>. In Terra d'Otranto (che comprende le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto) si hanno manifestazioni violente con atti vandalici e assalti ai municipi dovuti prevalentemente a questioni annonarie; solo in pochi casi le dimostrazioni si caricano di contenuti pacifisti<sup>37</sup>.

Dall'estate all'autunno del 1917, sullo sfondo delle continue dimostrazioni popolari, i giovani socialisti acquisiscono una posizione di rilievo nel rivendicare la direzione del movimento popolare di opposizione alla guerra tanto a livello nazionale che periferico, con una piattaforma programmatica basata sulla radicalizzazione della linea politica rivoluzionaria, nella quale le operazioni contro la guerra si coniugano ora in maniera più incisiva con il tema della

---

<sup>32</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, IGM, b. 92, fasc. 205.1, Roma, 11 aprile 1917.

<sup>33</sup> Ivi, b. 87, fasc. 194.2.2, Lettera del prefetto di Bari al ministro dell'Interno, Bari, 2 luglio 1917.

<sup>34</sup> Ivi, b. 87, fasc. 194.2.2.

<sup>35</sup> Ivi, Lettera del ministro della Pubblica Istruzione Ruffini al ministro dell'Interno Orlando, Roma, 29 giugno 1917. Episodi simili ma di entità minore si verificano anche a Trani, a Bitonto, a Grumo Appula, a Sannicandro.

<sup>36</sup> Ivi, b. 93, fasc. 213.2, Condizioni dello spirito pubblico, Foggia, 20 aprile 1917; Roma, 10 maggio 1917.

<sup>37</sup> Ivi, b. 100, fasc. 218.2.1.

socializzazione delle terre. Proprio dalla Puglia parte un vasto movimento di rivendicazione per la spartizione delle terre fra i contadini. Andria ne è ancora una volta il centro propulsore. Si lavora intensamente per preparare un Convegno dei contadini pugliesi con il coinvolgimento dei rappresentanti delle federazioni socialiste giovanili dell'Emilia Romagna e della Toscana e dei comitati centrali adulti e giovanili. L'obiettivo è quello di avviare un'ampia agitazione agricola che si sarebbe dovuta estendere in altre regioni del regno<sup>38</sup>, ma il convegno previsto per l'11 novembre 1917 viene preventivamente proibito dalle autorità di pubblica sicurezza<sup>39</sup>.

Nei giorni seguenti, giunte le prime confuse notizie della rivoluzione bolscevica<sup>40</sup>, si svolge a Firenze (17-18 novembre) un incontro clandestino, al quale, accanto ad Amadeo Bordiga e ad Antonio Gramsci, prende parte per i giovani il leader pugliese Nicola Modugno. Il centro delle discussioni ruota attorno al programma massimo per la socializzazione dei mezzi di produzione e per la rivoluzione sociale. Come emerge dall'attività investigativa del Governo, viene delineato dagli esponenti della corrente intransigente, in una seconda riunione privata di soli massimalisti-leninisti, un piano di sabotaggio fra gli operai industriali, i contadini e i soldati, con l'incitamento alla diserzione. È costituito anche un Comitato centrale a Milano e organizzati sei Comitati regionali (a Firenze, Genova, Livorno, Bologna, Ferrara e Napoli)<sup>41</sup>. Gli eventi successivi all'esperienza sovietica, di fatto, inaugurano una nuova fase di lotta per la gioventù sovversiva che tenta di assumere la responsabilità delle insorgenze dal basso per incanalarle in direzione eversiva, sul modello dell'esperienza russa.

La pulsione rivoluzionaria che monta alla fine del 1917 si innesta, però, in un clima nazionale di forte tensione. Le chiamate alle armi, gli effetti della coercizione, il controllo dell'ordine pubblico e la studiata propaganda di guerra impediscono ogni manifestazione di dissenso. Il 4 ottobre 1917 era stato emanato il decreto Sacchi che conferiva ampi poteri e larga discrezionalità contro il disfattismo; il 24 ottobre (poche settimane prima della rivoluzione di ottobre) la drammatica disfatta dell'esercito italiano a Caporetto aveva determinato notevoli mutamenti politici, militari e di strategia<sup>42</sup> e una recrudescenza della censura e della repressione, alimentata a livello di ordine pubblico e di vertici militari dalla preoccupazione del «nemico interno»<sup>43</sup>. Dalla fine del 1917 e nel corso del 1918

---

<sup>38</sup> Ivi, b. 87, fasc. 194.2.2, *Propaganda rivoluzionaria per rivendicazioni e divisioni delle terre tra i contadini*, Roma 28 ottobre 1917.

<sup>39</sup> Ivi, Bari, 12 novembre 1917; 14 novembre 1917; 6 dicembre 1917.

<sup>40</sup> L'agenzia "Stefani" dà la notizia della sollevazione di Pietrogrado il 9 novembre: «I massimalisti sono padroni della città. Kerenskij è stato deposto»; in un comunicato del giorno seguente la stessa agenzia riporta un'affermazione di Lenin durante una seduta dei Soviet: «questa è la vera rivoluzione». L'organo del Partito socialista italiano «Avanti!» ne offre un resoconto nel numero del 10 novembre (*I massimalisti padroni del potere: Kerenski sfuggito e gli altri ministri arrestati. Un discorso di Lenin. I primi atti del potere dei Soviet. Il Palazzo d'Inverno preso dai massimalisti*, in «Avanti!», 10 novembre 1917). Cfr. G. DONATI TORRICELLI, *La rivoluzione russa e i socialisti italiani nel 1917-18*, in «Studi Storici», n. 4, 1967, pp. 727-765, in particolare p. 742.

<sup>41</sup> Sul programma massimalista-leninista cfr. ACS, DGPS, G1, Associazioni, 1918, b. 62, Roma, 20 novembre 1917; Roma, 19 dicembre 1917.

<sup>42</sup> G.L. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Libreria ed. Goriziana, 2000.

<sup>43</sup> Sulla costruzione, la delegittimazione e la demonizzazione del nemico interno si veda D. CESCHIN, *Culture di guerra e violenza ai civili. Una "nouvelle histoire" della Grande Guerra?*, in

la reazione poliziesca non risparmia nessuno. I processi contro i disfattisti aumentano in maniera esponenziale in tutto il Paese<sup>44</sup>, con particolare rigore verso i socialisti intransigenti e verso gli anarchici accusati, spesso con incriminazioni infondate, di ordire congiure contro la patria. Anche semplici manifestazioni di disappunto o banali imprecazioni erano duramente punite dalla legislazione eccezionale<sup>45</sup>.

La larga applicazione del reato di opinione, gli arresti, gli internamenti a cui si sommano i continui richiami alle armi, svuotano le compagini giovanili e indeboliscono notevolmente il fronte del dissenso. Nel gennaio del 1918 è arrestato il segretario del Psi Costantino Lazzari; nel maggio successivo è fermato il direttore dell'«Avanti!» Serrati; in ottobre toccherà a Nicola Bombacci. La medesima sorte colpisce pure molti giovani della corrente rivoluzionaria, tra cui Luigi Polano, segretario federale dal giugno 1917, incarcerato in gennaio per disfattismo e nuovamente in ottobre per aver tenuto un comizio pacifista tra gli operai delle acciaierie di Piombino ancora militarizzate. Cionondimeno, la Fsgl continua a distinguersi per tenuta organizzativa e per numero di iscritti grazie all'adesione di un'alta percentuale di giovanissimi (di 15 e 16 anni) che imprime al movimento una cifra più spiccatamente rivoluzionaria<sup>46</sup>. Nel Mezzogiorno, però, esso è ridotto ai minimi termini. Gli iscritti sono appena 244, di cui 203 nella sola Puglia, seguita dalla Campania con 38 e dalla Calabria con tre<sup>47</sup>. La Federazione pugliese perde il suo punto di riferimento con l'ennesimo arresto di Nicola Modugno che uscirà di scena fino alla fine della guerra. Denunciato per disfattismo nel gennaio del 1918, è condannato dal tribunale di Trani (con sentenza 26 febbraio 1918) a un anno di reclusione con la libertà provvisoria. L'accusa è di avere distribuito opuscoli sovversivi di anti-propaganda patriottica, contro gli armamenti, il militarismo, il nazionalismo. In marzo, ritenuto idoneo ai servizi sedentari, è richiamato alle armi e assegnato al 248° battaglione N.T. di stanza a Barletta; in giugno è trasferito al 17° Battaglione Presidiario di stanza all'Asinara; in settembre risulta ricoverato presso l'Ospedale militare di Sassari<sup>48</sup>.

---

«Ricerche di storia politica», XIII, 2010, 1, pp. 43-55; *Costruire il nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di N. Labanca – C. Zadra, Milano, Unicopli, 2011; J. LORENZINI, *Disfattisti e traditori. I comandi italiani e il "nemico interno" (novembre 1917 - novembre 1918)*, in «Percorsi Storici», 2014, 2. Per le politiche europee nei confronti dei «nemici occulti» si veda E. CAPUZZO, *Guerra e libertà civili*, in *Istituzioni e società in Francia e in Italia nella prima guerra mondiale*, a cura di Ead., Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, pp. 211-213.

<sup>44</sup> Considerando le cifre per difetto, si calcola che tra settembre 1917 e marzo 1918 si svolgono 800 processi, che divengono 1858 fino a ottobre. Cfr. G. PROCACCI, «Condizioni dello spirito pubblico nel Regno». *I rapporti del Direttore generale di Pubblica Sicurezza nel 1918*, in *Di fronte alla Grande Guerra. Militari e civili tra coercizione e rivolta*, a cura di P. Giovannini, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1997, pp. 177-247.

<sup>45</sup> Sull'ondata di internamenti politici, in particolare nel corso del 1918, e sui luoghi individuati per il relegamento dei sospetti si rinvia a G. PROCACCI, *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «DEP», 2006, 5-6, pp. 40-42; E. CAPUZZO, *Guerra e libertà civili*, cit., pp. 215-220.

<sup>46</sup> R. MARTINELLI, *Il Partito comunista d'Italia. 1921-1926. Politica e organizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 95-97.

<sup>47</sup> G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano*, cit., p. 164. «L'Avanguardia» del 12 ottobre 1919 riporta, invece, 6494 effettivi, di cui per l'Italia meridionale 487 in Puglia, 38 in Campania, 3 in Calabria. In ogni caso, si tratta sempre di cifre esigue e in diminuzione.

<sup>48</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, IGM, b. 87, fasc. 194.2.2, prefetto di Bari a ministero dell'Interno, Bari, 7 gennaio 1918; ivi, Cpc, b. 3328, fasc. 30795.

Pur nella difficoltà contingente di coordinare le energie per progetti di larga estensione, i giovani pugliesi non abbandonano la via della resistenza a oltranza, tenendo in permanente stato di agitazione il territorio<sup>49</sup>. Le manifestazioni e gli scontri continuano, di fatto, fino alla conclusione del conflitto. Stanchezza, nervosismo, irritazione, irrequietezza, sdegno, furore, pericolo tangibile di esplosioni popolari sono le espressioni che in più occasioni i prefetti utilizzano nelle relazioni sullo spirito della popolazione. Stati d'animo che non si placano con la conclusione delle ostilità e che anticipano il durissimo e caotico confronto del dopoguerra, quando si apre anche per la Puglia una stagione di lotte per il pane, per il lavoro e per la terra.

### 3. Un lungo biennio rosso

Il 1919 si configura come un anno “violentemente convulsionario”, attraversato da un'acuta tensione sociale e politica che va interpretata in continuità con il ciclo di proteste e di rivendicazioni che almeno dal 1917, sull'onda degli echi rivoluzionari russi, avevano punteggiato con diverse intensità la Penisola fin nei centri più periferici<sup>50</sup>. I violenti moti che sconvolgono l'Italia a partire dalla primavera del 1919 reiterano e rafforzano quelle tendenze, accendono speranze e esprimono potenzialità eversive alimentate – come ricorderà molti decenni più tardi Edoardo D'Onofrio, tra i giovani dirigenti del Partito comunista d'Italia – dalla «consapevolezza che la rivoluzione si poteva fare»<sup>51</sup>. Una convinzione che dividevano molti dei “giovanissimi” che all'indomani del conflitto erano entrati in massa nella Fgsi, arrivando a rappresentare il 75% degli iscritti. Luigi Amadesi (1904-1980), uno dei giovani “ultimi venuti” della Federazione e tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, scriveva:

Avevamo compreso [...] dall'esempio sovietico che era possibile farla finita, che era possibile fare la rivoluzione [...]. Tutto questo ci ha come ispirato ed aperto la mente: una via c'era, una soluzione c'era... Allora la questione si poneva sul piano della conquista del potere [...]. La sola via che avevano dinanzi era l'azione rivoluzionaria<sup>52</sup>.

La piattaforma programmatica della gioventù per il dopoguerra punta, senza fraintendimenti, alla costituzione di un partito nuovo «massimalisticamente orientato», intransigente e rivoluzionario<sup>53</sup>, con l'esortazione a usare «a violenza,

---

<sup>49</sup> Ivi, MI, DGPS, A5G, IGM, b. 108, fasc. 227.2, Roma, 7 gennaio 1918; b. 117, fasc. 240.2, Roma, 14 gennaio 1918.

<sup>50</sup> Per tale prospettiva interpretativa si rinvia agli studi di Roberto Bianchi sulla conflittualità sociale e sulle molte forme della protesta, con particolare riferimento a *Pane, pace, terra*, cit.; ID., *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, Milano, Bocconi editore, 2019.

<sup>51</sup> E. D'ONOFRIO, *Dalla Fgs alla Fgc*, in *I comunisti raccontano. 1919-1945*, Milano, Teti e C. editori, 1972, vol. I, p. 54.

<sup>52</sup> La testimonianza è in P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967, pp. 44-45.

<sup>53</sup> Il focus dei Congressi giovanili che si svolgono in giugno e in settembre riguarda anche l'espulsione dei riformisti e l'adesione alla Terza Internazionale. ACS, DGPS, K5, b. 68, Bologna, *Congresso generale della Federazione giovanile socialista*, Bologna, 7 ottobre 1918; *Avviandoci al Congresso*, in «L'Avanguardia», 16 giugno 1918; *Il nostro Consiglio nazionale dell'8 corrente*

violenza; a sangue, sangue»<sup>54</sup>. Vi sono qui le premesse di quel processo di canalizzazione dei giovani socialisti verso il comunismo che avverrà con una adesione quasi plebiscitaria nel gennaio del 1921. Ma non è un percorso lineare e senza strappi. La complessità dei fenomeni, la pluralità dei protagonismi, le peculiarità territoriali del lungo dopoguerra pongono ancora numerosi interrogativi e indicano nuovi segmenti da esplorare per coglierne la fisionomia e «i diversi piani di soggettività»<sup>55</sup>.

All'indomani del conflitto, superata l'emergenza bellica, le frizioni che nel corso della guerra avevano alimentato discussioni e aperte fratture all'interno della Fsgj<sup>56</sup> si ripropongono alla luce di differenti visioni per le sfide future. A polarizzare le posizioni all'interno della Federazione (come stava accadendo nel Psi), è soprattutto il dibattito «elezionismo-astensionismo», aperto sulle colonne del «Soviet» (il giornale fondato da Amadeo Bordiga nel dicembre del 1918)<sup>57</sup> e introdotto nel dibattito dal gruppo dei giovani meridionali, che avevano i loro referenti nel leader partenopeo (sin dai tempi della neutralità italiana) e in Nicola Modugno, rientrato in Puglia all'inizio del 1919.

L'articolazione geografica degli affiliati alla Federazione presenta ancora una significativa prevalenza delle regioni centrosettrionali, ma anche nelle aree del Mezzogiorno i dati restituiscono un quadro in crescita. Solo in Puglia si registra una flessione degli iscritti (che sono soltanto 413) per l'inferire della repressione armata della forza pubblica, che colpisce molti giovani socialisti<sup>58</sup>. Tra il 1919 e il 1920, la violenza politica irrompe nelle aree centro settentrionali della regione, lasciando sul campo un importante tributo di sangue e di morti e confermando per la Puglia la definizione di «terra di eccidi cronici»<sup>59</sup>. L'onda della conflittualità arriva poi ad assumere i tratti di una vera guerra civile nel momento in cui alla reazione governativa si aggiunge, con più vigore dal gennaio del 1921, l'offensiva dello squadristico montante al servizio degli agrari, che faceva capo a Giuseppe

---

a Bologna, in «L'Avanguardia», 22 settembre 1918; *Federazione giovanile socialista italiana. Una storica riunione del CC. Seduta del 5 dicembre 1918*, in «L'Avanguardia», 15 dicembre 1918.

<sup>54</sup> I punti nodali del programma sono: «L'armamento del popolo»; «Lo sciopero generale rivoluzionario»; «La conquista del potere»; «La dittatura proletaria». Cfr. *Appello della Gioventù Socialista Italiana ai giovani socialisti e proletari di tutti i paesi*, in «Almanacco socialista italiano 1920», Milano, Società editrice Avanti!, 1920, pp. 142-145; si veda anche il supplemento in «L'Avanguardia», 29 giugno 1919.

<sup>55</sup> S. SOLDANI, *Introduzione*, in *I due bienni rossi del Novecento 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Roma, Ediesse, 2006, p. 49.

<sup>56</sup> Sul *modus operandi*, sulle forme del proselitismo, sulla tattica organizzativa e soprattutto sui rapporti di forza tra Comitato centrale e sezioni periferiche, con particolare riferimento a quelle del Mezzogiorno.

<sup>57</sup> Si veda l'articolo di apertura *Tra gli ardenti problemi attuali del pensiero e dell'azione socialista. Contro l'intervento alla battaglia elettorale*, in «Il Soviet», 16 febbraio 1919.

<sup>58</sup> La Campania conta 552 iscritti e la Calabria 450. Sebbene in misura molto ridimensionata, anche in Basilicata si avvertono alcuni segnali di sviluppo delle formazioni giovanili, con 35 soci. Si veda la relazione di Romeo Mangano referente per la Puglia al Consiglio nazionale di Genzano in «L'Avanguardia», 12 dicembre 1920. Le cifre più sorprendenti riguardano la Sicilia che passa da 0 a 1440 soci. Cfr. anche R. MARTINELLI, *Il partito comunista d'Italia 1921-1926*, cit., p. 99.

<sup>59</sup> E. CORVAGLIA, *Dall'Unità alla I guerra mondiale*, in *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, Bari, Mario Adda Editore, 1979, II voll., II, p. 144; G. MASTROLILLO, *Il Biennio rosso ad Andria nella stampa socialista provinciale e nazionale*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», 2021, 63-64, pp. 53-70.

Caradonna e ad Achille Starace. L'assalto alla Camera del lavoro di Bari; l'incendio di quella di Minervino; l'aggressione al circolo comunista di Canosa; la "presa" di Cerignola sono solo alcuni dei tanti episodi di violenza politica che incalzano il territorio regionale<sup>60</sup> e che proseguono nel sangue per molti mesi, raggiungendo il momento più drammaticamente noto con l'assassinio del deputato socialista Giuseppe Di Vagno, il primo parlamentare colpito a morte nell'Italia ancora liberal-democratica<sup>61</sup>.

In questa temperie di generale malessere, di accentuato risentimento, di rivendicazioni, in cui diviene centrale il tema della socializzazione delle terre, il «grido d'allarme» che giunge dalla popolazione è raccolto e interpretato ancora una volta dal gruppo giovanile riunito intorno a Nicola Modugno, sempre più convinto della necessità di «orientare le masse che quotidianamente hanno scatti di ribellione isolata»<sup>62</sup>. Di fronte a una dirigenza che agita un «rivoluzionarismo puramente verbale»<sup>63</sup> e all'indifferenza del partito per le agitazioni contro il caroviveri e per le sorti del proletariato meridionale abbandonato «alla mercé della reazione di Stato più spietata»<sup>64</sup>, il Comitato pugliese stampa nel maggio del 1919 diecimila copie di un appello alla «gioventù socialista italiana» intitolato *Per un'azione anti-legalitaria*, nel quale è denunciata con forza la crisi di strategia della dirigenza giovanile ritenuta incapace di elaborare – come si legge nel documento – quelle «azioni risolte e decisive in senso rivoluzionario che l'ora tragica volgente esige»<sup>65</sup>.

Le posizioni della gioventù pugliese sono giudicate dagli organi centrali della Federazione e dal segretario Luigi Polano una «fantasia rivoluzionaria troppo accesa per una falsa valutazione dell'attuale momento postbellico» e liquidate come il risultato di «atti improvvisi, indisciplinati e pericolosi di singoli compagni più che di aggruppamenti di una qualche considerazione»<sup>66</sup>. A inasprire il confronto, però, è soprattutto la proposta (sperimentata senza successo nel corso

---

<sup>60</sup> Su questi aspetti si veda G. MASTROLILLO, *Il PSI e lo squadristo nella Terra di Bari nel primo dopoguerra*, in «Dimensioni e Problemi della ricerca storica», 2025, 1, pp. 271-302. Per un quadro più ampio degli episodi di violenza e di intimidazione politica alla vigilia delle elezioni del maggio 1921 si veda S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Bari, Laterza, 1977, pp. 68-69, 94-108. Per un'analisi più recente della violenta campagna elettorale che anticipa le politiche del 1921 in Puglia, con uno sguardo particolare sulla Terra d'Otranto, si rinvia a E. CAROPPO, *Le elezioni politiche del 1921 in Puglia. Notabilato e partiti di massa in Terra d'Otranto*, in *Le elezioni del 1920-1921. La nazione e i territori nella crisi del primo dopoguerra*, a cura di T. Forcellese – G. Nicolosi, Roma, Viella, 2024, pp. 215-235. Si veda anche *Atlante delle violenze politiche del primo dopoguerra italiano, 1918-1922*, in <https://www.reteparri.it/atlanteviolenzepolitiche/il-progetto/>.

<sup>61</sup> Il profilo biografico del deputato di Conversano e le circostanze del suo tragico epilogo sono stati ricostruiti più di recente in M. FLORES – M. FRANZINELLI, *Il prezzo della libertà. 40 vite spezzate dal fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2025, pp. 37-42. Si vedano anche i riferimenti bibliografici e archivistici segnalati nel volume.

<sup>62</sup> *Per un'azione anti-legalitaria. Appello della Federazione Giovanile Socialista Pugliese alla gioventù socialista italiana*, in «Il Soviet», 18 maggio 1919.

<sup>63</sup> N. MODUGNO, *La gioventù socialista e l'indirizzo del partito*, in «Il Soviet», 4 maggio 1919.

<sup>64</sup> Intervento di N. Modugno all'*VIII Congresso Giovanile Socialista Pugliese (Taranto, 13-14 luglio 1919)*, in «L'Avanguardia», 3 agosto 1919.

<sup>65</sup> *Per un'azione anti-legalitaria*, cit.

<sup>66</sup> *Federazione giovanile socialista italiana. Atti del Comitato Centrale. Seduta del 20 maggio 1919. Per il segretario della Fed. pugliese*, in «L'Avanguardia», 1 giugno 1919.

della guerra)<sup>67</sup>, della «formazione del fronte unico rivoluzionario» delle forze giovanili per rappresentare e coordinare le energie in campo, spingendosi oltre le appartenenze di partito.

Polano intravede non a torto nelle tesi del leader pugliese un settarismo di ascendenza anarchica e sindacalista propenso a trascinare il movimento verso una precoce e avventata scissione:

I Pugliesi – afferma – stanno portando l'equivoco in seno alla Federazione nazionale. E non l'equivoco soltanto ma financo dei veri e propri avvicinamenti al movimento sindacalista da cui invece tiene, nella linea programmatica, a tenere separato il nostro movimento<sup>68</sup>.

L'intuizione del segretario nazionale trova presto conferma in un articolo di Modugno che non lascia spazio a equivoci. Nel porre in termini perentori l'urgenza della rottura e della presa del potere, egli afferma:

il dovere della gioventù proletaria Comunista d'Italia è quello di romperla con l'adesione al partito e di dare tutto il suo appoggio alla Frazione estremista che allora si chiamerebbe non più frazione, ma addirittura partito Comunista Italiano [...]. Noi *vogliamo la scissione* e voteremo per essa, perché il tempo stringe e non è più possibile andare d'accordo<sup>69</sup>.

Con una campagna di iniziative che si susseguono rapidamente, nel settembre del 1919 inizia a prendere forma all'interno della Fsgj una corrente minoritaria comunista astensionista che, sotto la guida dei Comitati centrali di Puglia e Campania, avrebbe dovuto deliberare (in netto anticipo sul partito adulto) per la definitiva «trasformazione» della Federazione Giovanile Socialista in Federazione giovanile comunista italiana<sup>70</sup>. L'operazione, però, è destinata a naufragare. Nel *VII Congresso nazionale della Fsgj* che si tiene a Roma dal 26 al 28 ottobre 1919, poche settimane dopo l'incontro bolognese del Psi<sup>71</sup>, la corrente astensionista, rappresentata da Giuseppe Berti, uno studente napoletano esponente dell'ultima generazione di giovanissimi entrati nell'organizzazione<sup>72</sup>, arriva impreparata all'appuntamento ed entra in crisi davanti al più coeso fronte massimalista-elezionista sostenuto da Polano e dal gruppo dell'«Ordine Nuovo» di Torino,

---

<sup>67</sup> D. DE DONNO, *1916 I giovani socialisti rivoluzionari per «l'unione dei reietti e dei bastardi» contro la guerra*, in «Itinerari di Ricerca Storica», XXXII, 2, 2018, pp. 109-128.

<sup>68</sup> Intervento di L. Polano all'*VIII Congresso giovanile socialista pugliese (Taranto, 13-14 luglio 1919)*, cit.

<sup>69</sup> N. MODUGNO, *I giovani socialisti e la Frazione Comunista*, in «Il Soviet», 10 agosto 1919.

<sup>70</sup> L'appello è firmato dai Comitati centrali di Puglia e Campania. Cfr. *Convegno della gioventù socialista comunista-astensionista*, in «Il Soviet», 14 settembre 1919.

<sup>71</sup> *Resoconto stenografico del XVI Congresso Nazionale del Partito socialista italiano* (Bologna, 5-6-7-8 ottobre 1919), Roma, Edizione della Direzione del Partito socialista italiano, 1920; per il dibattito si veda anche S. CARETTI, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano (1917-1921)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974, pp. 217-226.

<sup>72</sup> Giuseppe Berti, originario di Napoli e palermitano di adozione, entra nella Federazione giovanile a 17 anni, nel 1918; prende parte alla mobilitazione antibellica e all'occupazione delle terre in Sicilia. Nel 1919 collabora al «Soviet» e all'«Avanguardia»; nel maggio del 1920 dà vita alla testata «Clarté. Rivista mensile degli studenti comunisti», di cui escono solo tre numeri. Nel 1921 è nominato segretario nazionale della Fgci e contestualmente direttore de «L'Avanguardia». Cfr. F.M. BISCIONE, *Berti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988.

rappresentato da Terracini, Montagnana, Robotti. Probabilmente a condizionare l'andamento delle decisioni è stata anche l'assenza del più navigato Nicola Modugno, arrestato in settembre per appropriazione indebita e istigazione a delinquere<sup>73</sup> e comunque ormai sempre più «spiritualmente» orientato verso il sindacalismo e l'anarchismo. È Giuseppe Berti a raccogliere l'eredità della lotta nel Mezzogiorno, declinandola secondo la linea bordighiana su un programma non contaminato da «alleanze allargate»<sup>74</sup> e focalizzato non più sul nodo dell'astensionismo (che gradualmente verrà accantonato) quanto su quello dell'epurazione dei «non comunisti». Il monito è per Modugno e per i Pugliesi:

Si convincano i compagni di Puglia che la rivoluzione non è soltanto sulle barricate, ma è soprattutto nella preparazione del nuovo stato di cose, che alle barricate dovrà necessariamente succedere; preparazione su cui non potremo mai e poi mai trovarci d'accordo coi sindacalisti e gli anarchici, per l'assoluta diversità degli scopi, per la decisa incompatibilità dei programmi<sup>75</sup>.

Alla luce di quest'ultima pregiudiziale, nell'estate del 1920 le tre tendenze prevalenti nel movimento giovanile (quella astensionista di Berti, quella ordinovista di Terracini, quella massimalista di Polano) trovano un punto d'incontro. Così avrebbe poi commentato Polano:

Abbiamo avuto ragione. Passata la baraonda elettorale i comunisti elezionisti ed astensionisti, rimasti uniti in seno alla nostra federazione [...] si incontrarono, si conobbero meglio e si confusero accentuando sempre più il distacco fra di essi ed i non comunisti<sup>76</sup>.

Con il susseguirsi di incontri preparatori e di convegni<sup>77</sup>, i giovani giungono compatti al loro *VIII Congresso* (Firenze, 29 gennaio 1921), dove è sancita definitivamente l'adesione «per acclamazione»<sup>78</sup> al Partito comunista d'Italia (fondato due settimane prima a Livorno); deliberato il cambio di denominazione

---

<sup>73</sup> La notizia è riportata in due telegrammi della prefettura di Bari del 12 e del 25 settembre 1919, ma anche in un trafiletto del «Soviet», nel quale si attribuisce la denuncia di Modugno ai social-bloccardi di Andria che – si legge – «hanno tentato un colpo di mano per impaurire la frazione comunista astensionista e per liberarsi dei suoi elementi migliori». Cfr. *La scissione di Andria. Il compagno Modugno in libertà*, in «Il Soviet», 28 settembre 1919.

<sup>74</sup> G. BERTI, *Il movimento giovanile e la tendenza astensionista*, in «Il Soviet», 11 gennaio 1920.

<sup>75</sup> ID., *Sul programma dei giovani comunisti*, in «Il Soviet», 22 agosto 1920. Il programma in 14 punti del Comitato provvisorio della Frazione giovanile comunista astensionista di Napoli è riportato in «Il Soviet», 25 luglio 1920.

<sup>76</sup> L. POLANO, *Dopo il Congresso di Roma quello di Firenze*, in «L'Avanguardia», 30 gennaio 1921.

<sup>77</sup> A Milano (15 ottobre 1920) è firmato il manifesto-programma *Ai Compagni e alle sezioni del PSI*, atto costitutivo della Frazione comunista; l'intesa è consolidata tra novembre e dicembre a Imola (28-29 novembre 1920) e poi a Genzano (5 dicembre 1920); al *XVII Congresso del PSI* a Livorno (15-21 gennaio 1921) la Frazione comunista (minoritaria) costituirà per scissione il Partito comunista d'Italia. Cfr. G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano* cit., pp. 99-123.

<sup>78</sup> La mozione del Comitato centrale raccoglie l'89% dei voti. I 200 delegati presenti hanno tra i 18 e i 25 anni e si esprimono in rappresentanza di più di 55 mila soci e di 1.400 sezioni.

in Federazione giovanile comunista italiana<sup>79</sup>; sostituito il sottotitolo della testata federale «Avanguardia» che diviene ufficialmente l'organo della gioventù comunista italiana. La dirigenza della neonata Fgci, alla cui guida è chiamato proprio Giuseppe Berti, ha un profilo anagraficamente molto giovane (l'età oscilla tra i 17 e i 20 anni) con una rilevante percentuale di studenti<sup>80</sup>. È difficile, però, quantificare in termini reali il peso numerico, soprattutto se si considera che gli oltre 55 mila militanti rappresentati a Firenze nel 1921 in pochi mesi si dimezzano, scendendo a circa 25 mila<sup>81</sup>. Questo aspetto riguarda in particolare il Meridione e le isole, secondo un andamento che conferma lo squilibrio geografico della militanza a favore del Nord e del Centro<sup>82</sup>. Alla fine del 1921 i tesserati meridionali esprimono approssimativamente il 4,5% del totale, con una esigua presenza di “giovanissimi”. Come emerge dalla statistica presentata in occasione del *IX Congresso della Gioventù comunista* (Roma, 27-28-29 marzo 1922), a reggere è ancora la Puglia con un totale di 545 iscritti; qui si sono costituite la Federazione provinciale di Bari, quella di Foggia e per la prima volta anche quella di Terra d'Otranto. Per la Sicilia, con 364 soci, si rileva, al contrario, un notevole decremento rispetto all'anno precedente. Sconfortante per lo scarso numero di iscritti è soprattutto il dato della Campania (rappresentata dalle province di Napoli e di Salerno), dove si concentrava il nucleo “originario” del comunismo bordighiano meridionale<sup>83</sup>. D'altra parte, l'approdo al comunismo della gioventù socialista del Sud non conosce il consenso di massa registrato nelle altre sezioni della Federazione. Per il minoritario gruppo meridionale si tratta spesso di esperienze brevi o passeggere, con tragitti non lineari e in qualche caso condizionati – con tempi e modalità differenti – tanto dal clima di paura dovuto alla progressiva avanzata della reazione squadrista, quanto da quel fenomeno – da valutare con opportuna cautela – del passaggio al fascismo che per alcuni, soprattutto dopo le retate del 1925-1926, ha significato diventare «spie del regime»<sup>84</sup>. Solo per pochi, però, è possibile seguire in maniera più ravvicinata le vicende successive alla scissione<sup>85</sup>.

Per quanto riguarda in particolare la Puglia, l'adesione al comunismo, nonostante il forte e radicato ascendente di leader come Rita Maierotti e Filippo

---

<sup>79</sup> *L'VIII Congresso della Federazione Giovanile Socialista conferma l'adesione al Partito comunista*, in «L'Avanguardia», 13 febbraio 1921.

<sup>80</sup> Tra le sue file militano molti di coloro destinati ad assumere un ruolo di primo piano nella lotta al fascismo. Basti pensare a Edoardo D'Onofrio (1901); Luigi Longo (1901); Gastone Sozzi (1903); Pietro Secchia (1903). Cfr. L. GORGOLINI, *Gioventù rivoluzionaria*, cit., p. 272; P. DOGLIANI - ID., *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021, p. 93.

<sup>81</sup> *Echi del Congresso. Statistica dei rappresentanti*, in «L'Avanguardia», 16 aprile 1922.

<sup>82</sup> G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano*, cit., p. 119.

<sup>83</sup> I tesserati nel Mezzogiorno e nelle isole sono in tutto 1.123, così distribuiti: Puglia 545 (Foggia 225; Bari 200; Lecce-Taranto 120); Campania 142 (Napoli 102; Salento 40); Calabria 44 (Reggio Calabria); Sicilia 364 (Girgenti 139; Messina 20; Palermo 55; Siracusa 150); Sardegna 28 (Sassari). Cfr. *Echi del Congresso*, cit. Sul caso napoletano si veda D. DE DONNO, *Il lungo biennio rosso dei giovani socialisti meridionali*, in «Progressus», VII, 2020, 2, pp. 81-83.

<sup>84</sup> M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>85</sup> Questo vale anche per altri giovani comunisti italiani, di molti dei quali si perdono completamente le tracce. P. DOGLIANI – L. GORGOLINI, *Un partito di giovani*, cit., p. 59.

D'Agostino<sup>86</sup>, si rivela poco consistente, frammentata e qualificata da un settarismo intransigente, che rende particolarmente infuocati i rapporti con sindacalisti e anarchici<sup>87</sup>. Tra i fiduciari provinciali per la Capitanata e poi tra i dirigenti del nuovo Comitato centrale della Federazione giovanile comunista d'Italia (insieme a Berti, Cassitta, Teldò, Longo, Tranquilli e Polano) troviamo il foggiano Romeo Mangano (1896), uno dei pochi militanti della prima ora di cui è possibile seguire il percorso fino al secondo dopoguerra. Schedato dal 1914 nel casellario politico, la sua scheda biografica non presenta le caratteristiche linguistiche e formali riservate a braccianti e operai. Mangano, infatti, è di famiglia benestante, frequenta il liceo classico, è di intelligenza «svegliata», «studioso delle discipline sociali», «rispettoso e deferente» nei confronti delle autorità<sup>88</sup>. Sin da giovanissimo ha militato tra le file del socialismo pugliese, ha scritto sui giornali locali e ha tenuto conferenze. Ancora studente, nel 1913 fonda a Foggia il Circolo giovanile socialista «Carlo Marx» e nel settembre del 1914 il giornale antimilitarista «Avanti i giovani», che cesserà le pubblicazioni nel maggio del 1915, anno in cui Mangano è eletto segretario della Federazione giovanile socialista di Capitanata. Per tutta la prima metà degli anni Venti è uno dei più attivi organizzatori e propagandisti del nuovo partito nella regione, con Maierotti e D'Agostino, e poi nell'organizzazione clandestina, adottando sin dal 1923 lo pseudonimo Alma<sup>89</sup>. Tra il 1921 e il 1926, come emerge dalla «cronaca» della vigilanza riportata nelle documentazioni della pubblica sicurezza, è costantemente sottoposto a controlli, perquisizioni, denunce, arresti. In particolare, è tra gli organizzatori del Comitato di agitazione della Lega contadini di Capitanata<sup>90</sup>; attivo nella costituzione a Foggia di un corpo degli Arditi del Popolo e contemporaneamente nell'attività dirigenziale della *Internazionale Iuvenile Comunista* (organizzazione con sede in Milano) «che funzionerebbe – si legge in una nota non firmata – d'accordo con i comitati centrali bolscevichi di Mosca»<sup>91</sup>. Rimasto sempre su posizioni settarie ed estremiste, che avevano generato non pochi contrasti nel partito e con il conterraneo filogramsciano Allegato e poi con Ruggero Grieco, fino al 1925 riesce a mantenere il suo posto di segretario federale provinciale. Dal luglio del 1927, dopo l'arresto dell'aprile dell'anno precedente per offese al capo del governo, con la condanna a un anno di carcere e il successivo invio al confino a Lipari, che però dura pochi giorni, si apre una nuova fase del suo già controverso percorso politico. Il nome di Romeo

---

<sup>86</sup> Per un profilo biografico e politico di Rita Maierotti (1876-1960) si veda *Rita Maierotti. Il romanzo di una maestra*, a cura di L. Motti, Roma, Ediesse, 1995; in particolare per l'azione in Puglia il saggio di M.A. SERCI, *Una maestra ribelle in Terra di Bari (1916-1946)*, ivi, pp. 49-79; D. DE DONNO, *Sovversive nella Grande guerra. Tre profili a confronto*, in «Ricerche Storiche», LII, 2022, 1, pp. 69-88. Su Filippo D'Agostino (1885-1944) si veda G.M. DESIANTE, *Filippo D'Agostino, eroe d'un altro tempo*, Bari, Edizioni dal Sud, 2014.

<sup>87</sup> S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo*, cit., p. 131; F. BARBARO, *La Capitanata nel Primo Dopoguerra. Biennio rosso e nascita dei Fasci di Combattimento*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2007, pp. 178-179.

<sup>88</sup> ACS, Cpc, b. 2986, fasc. 7074. La scheda biografica è redatta il 7 luglio 1915.

<sup>89</sup> Da alcune corrispondenze «criptografate», datate tra il 1923 e il 1924, sequestrate a Genova presso la sede clandestina dell'esecutivo comunista, risulta un suo coinvolgimento nella preparazione di un tentativo insurrezionale. ACS, Cpc, b. 2986, fasc. 7074.

<sup>90</sup> *Dalle nostre provincie rosse. Da Foggia. L'agitazione dei contadini. Un pubblico comizio*, in «Il Soviet», 4 marzo 1922.

<sup>91</sup> ACS, Cpc, b. 2986, fasc. 7074.

Mangano compare negli elenchi dei confidenti (con lo pseudonimo di “Violino”) al servizio della Direzione generale di pubblica sicurezza e più tardi in quelli dei fiduciari delle zone Ovrà di Milano e di Foggia, dove lavora come infiltrato almeno fino al giugno del 1943<sup>92</sup>. Dopo lo sbarco degli Alleati nel Sud, regge la Federazione pugliese del Pci ed è tra i fondatori del Partito operaio comunista bolscevico leninista<sup>93</sup>.

#### 4. Nicola Modugno. Gli esiti di una «strenua lotta»

Differente il percorso di Nicola Modugno, l'uomo di punta dell'astensionismo giovanile meridionale. Come si è detto, l'insofferenza nei confronti delle tattiche attendiste e la vicinanza alle idee sindacaliste rivoluzionarie e alle tesi anarchiche accelerano lo strappo con la dirigenza nazionale della Federazione giovanile e con lo stesso Bordiga, intransigente verso gli accordi transitori di correnti e partiti che giudica demagogici e utopistici<sup>94</sup>. Il biennio 1919-1921 è caratterizzato da continui spostamenti nei luoghi dove più infuocata è la conflittualità sociale e politica, tra Bologna, Parma, Torino, Milano<sup>95</sup>. Tornato in Puglia, ad Andria, nel maggio del 1921, è nominato segretario della Camera del lavoro «con un vero plebiscito di voti», divenendo uno dei massimi esponenti del sindacalismo regionale<sup>96</sup> e tra i coordinatori più attivi nell'organizzazione delle lotte del proletariato. Questi sono anni di disordini, di accesa conflittualità sociale, di scontri sanguinosi, specialmente nelle zone rurali della provincia di Bari e della Murgia, dove il fenomeno dello squadristico esplose con violenza. Nei propositi di

---

<sup>92</sup> *Ibidem*. Si veda anche M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 72; M. CANALI, *Le spie del regime*, cit., pp. 301-302, 305-306, 627. Si veda anche K. MASSARA, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività culturali, 1991, 2 voll., I, pp. 372-373.

<sup>93</sup> Su questi aspetti e sulle posizioni trotskiste a cui si avvicina nel dopoguerra cfr. E. FRANCESCANGELI, *Orizzonti rossi. Gli “altri comunismi” tra storia e storiografia: definizioni, confini, genealogie, segmenti e periodizzazioni*, in *Altri comunismi italiani*, a cura di M. Labej – G. Mastrolillo, Accademia University Press, 2024, <https://doi.org/10.4000/12ij3>; V. Luparello, *Italian Trotskyism and Relations With the Fourth International (1945-1953)*, ivi, <https://doi.org/10.4000/12ij3>.

<sup>94</sup> La diffidenza di Bordiga è argomentata in un articolo del giugno 1919 apparso sul «Soviet» e in una lettera del novembre 1919 diretta al Comitato della III Internazionale, nella quale ribadisce che la frazione comunista «non ha rapporti di collaborazione coi movimenti fuori dal partito: anarchici e sindacalisti, perché seguono principi non comunisti e contrari alla dittatura proletaria». A. BORDIGA, *Il fronte unico rivoluzionario*, in «Il Soviet», 15 giugno 1919; P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 38.

<sup>95</sup> A Parma partecipa all'adunata dei giovani rivoluzionari che si svolge in occasione del III Congresso dell'USI (20-21-22 dicembre 1919), dove interviene con la proposta della *Fusione di tutta la gioventù rossa d'Italia*, che riprende la mai sopita tesi dell'unità proletaria dal basso, particolarmente caldeggiata dagli anarcosindacalisti. Il Convegno vede anche la partecipazione di Giuseppe Di Vittorio con un intervento sul tema *Scopi e caratteri del movimento giovanile rivoluzionario* (cfr. M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio. 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 188-189). Nel 1920 si trasferisce per qualche mese a Torino, dove fa una breve esperienza alla segreteria generale dell'Unione sindacale locale.

<sup>96</sup> «Guerra di classe», 14 maggio 1921. Cfr. anche M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1990, p. 38.

Modugno è ancora centrale il progetto del «fronte unico rivoluzionario» per superare le divisioni e gettare le basi di un movimento di azione antifascista di tutte le forze proletarie, trovando un punto di contatto con i dirigenti delle Camere del lavoro di Bari (il sindacalista rivoluzionario Enrico Meledandri e il socialista Domenico De Leonardis)<sup>97</sup> e anche con il suo antico antagonista Giuseppe Di Vittorio<sup>98</sup>. Ma le intese non sembrano avere alcuna possibilità di mediazione. In Puglia l'urto tra sindacalisti e comunisti è durissimo e assume i connotati dello scontro personale. Contro Modugno sono scagliate da parte degli ex compagni di lotta parole di fuoco, invettive, accuse di incoerenza, di opportunismo, di «speculazione dei tormenti proletari»<sup>99</sup>.

L'impegno di Nicola Modugno alla segreteria dell'Usi e della Camera del Lavoro di Andria si interrompe nell'estate del 1922, con l'arresto per concorso in omicidio per la morte del fascista Nicola Petruzzelli, avvenuta nel clima di terrore seminato nel centro agricolo pugliese dalla «grande adunata fascista»<sup>100</sup> mobilitata da Caradonna e Starace. Circa seicento giovani squadristi imperversano per le vie del centro rurale, distruggendo, incendiando, terrorizzando la popolazione, fino a prendere il controllo del municipio<sup>101</sup>. La successiva «conquista» di Bari nei giorni dello sciopero generale proclamato in agosto dall'Alleanza del lavoro<sup>102</sup> avrebbe sancito la fine della residuale resistenza antifascista nella regione<sup>103</sup>.

Modugno viene assolto, ma inizia per lui un periodo di continuo peregrinare. Tra il 1923 e il 1926 si sposta tra Roma, Milano, Torino, Novara, Verona, Genova, nei luoghi dove l'anarcosindacalista pugliese aveva da tempo attivato relazioni e contatti con esponenti di spicco dell'Unione sindacale e dell'Unione anarchica<sup>104</sup>. Non a caso, quando si trasferisce definitivamente nel capoluogo lombardo, dove vive il fratello Domenico (anch'egli schedato come comunista e negli anni Trenta

---

<sup>97</sup> Si veda l'appello-programma dei due dirigenti rivolto *A tutti gli organismi economici e politici proletari nazionali*, in «Puglia rossa», 20 marzo 1921.

<sup>98</sup> M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio*, cit., pp. 188-189.

<sup>99</sup> Si vedano gli interventi apparsi su «Il Soviet» nella rubrica *Dalle nostre province rosse: Nel campo dei rinnegati* (12 novembre 1921); *Lo sciopero dei contadini* (19 novembre 1921); *La disoccupazione* (3 dicembre 1921); *Il fronte unico degli idioti* (31 dicembre 1921); *Smascheriamo i buffoni* (4 febbraio 1922); *Come si concepisce l'unità proletaria e I metodi loschi di Modugno* (4 marzo 1922); *Tattica modugnana* (18 marzo 1922).

<sup>100</sup> «Corriere delle Puglie», Bari, 11 luglio 1922.

<sup>101</sup> S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo*, cit., p. 137; F.M. SNOWDEN, *Violence and Great estates in the South of Italy. Apulia, 1900-1922*, Cambridge, Cambridge University press, 1986, p. 187.

<sup>102</sup> L'Alleanza del lavoro, nata a Roma nel febbraio del 1922, riuniva il Sindacato ferrovieri italiani, la Cgdl, l'Usi, la Federazione nazionale dei lavoratori dei porti, l'Unione italiana del lavoro e alcuni esponenti del partito socialista, del partito repubblicano e dell'Unione anarchica. Il suo intento era quello di opporre un fronte unico proletario nella lotta al fascismo. Lo sciopero dell'agosto 1922 fu il suo ultimo atto. Cfr. F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926*, Bari, Laterza, 1974, pp. 94, 197; M. ANTONIOLI, *Armando Borghi*, cit., p. 348.

<sup>103</sup> Per la «presa» fascista di Bari si rinvia a S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo*, cit., pp. 136-142; A. LOVECCHIO, *La «roccaforte inespugnabile di tutti i rivoltosi». La Resistenza di Bari vecchia all'attacco fascista (agosto 1922)*, in «Historia Magistra», 16, 2014, pp. 53-75.

<sup>104</sup> Dal 1922 fa parte (con Alibrando Giovannetti) di un ristretto gruppo di militanti sindacalisti rivoluzionari e anarchici, con diramazioni su tutto il territorio nazionale, che tenta di tenere in vita l'Usi di fronte alle rappresaglie delle camicie nere; nel giugno del 1925 partecipa a Genova all'ultimo convegno nazionale clandestino dell'organizzazione.

inviato al confino)<sup>105</sup>, trova lavoro come meccanico nell'officina "rossa" del sindacalista Gaetano Gervasio, divenuta il «*refugium peccatorum* dei compagni perseguitati e impossibilitati a trovare lavoro altrove»<sup>106</sup>. Seguono anni difficili, che trascorrono tra clandestinità, pedinamenti, fermi, arresti. Nel 1927, nel corso di una retata della polizia politica, è sorpreso insieme ad altri in una riunione segreta intenta a ricostituire un Comitato di difesa proletaria con l'obiettivo di aiutare le famiglie dei carcerati politici e di fornire ai compagni colpiti da mandato di cattura o perseguitati dalla polizia politica i mezzi per espatriare. Tutti gli arrestati sono condannati a pene molto pesanti, tra i 10 e i 20 anni. Modugno, denunciato al Tribunale speciale con l'imputazione di «concorso in insurrezione armata contro i poteri dello stato», nel maggio del 1928 è condannato a quindici anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata<sup>107</sup>.

Il suo irriducibile antifascismo, qualificato da una spinta ribellistica di lungo periodo e da un'intensa attività cospirativa e rivoluzionaria, trova dunque una linea di continuità anche nelle vicende che lo coinvolgono in pieno regime. Il prefetto di Bari, Enrico Cavaliere, in una comunicazione urgente al ministero dell'Interno del dicembre 1929, ne offre un profilo puntuale ed efficace:

Il sovversivo biografato [...] si è sempre dimostrato elemento assai pericoloso in linea politica. Entrato nel movimento sovversivo dalla giovane età vi portò capacità di organizzatore, mentalità prettamente rivoluzionaria, riuscendo così ad acquistarsi grande ascendente sulle masse, nelle quali ispirava sentimenti di ribellione e di violenza. Durante la guerra svolse deleteria propaganda antimilitarista [...]. Nel periodo di disorientamento e di prevalenza di tendenze antinazionali che successe alla guerra, il Modugno trovò l'ambiente opportuno per svolgere la sua nefasta attività con intensa e violenta propaganda delle sue idee. Fu segretario della Camera del lavoro di Andria, membro della Federazione giovanile socialista pugliese, membro del comitato d'azione e propaganda socialista e rappresentò la classe proletaria di Andria in vari congressi socialisti-comunisti. Non alieno dai metodi di maggiore violenza, nel 1921 si accertò che era in relazione con un comunista tedesco, allo scopo di organizzare attentati terroristici in Italia. Fu uno dei più tenaci oppositori del fascismo e tentò di ostacolare con ogni mezzo l'affermazione del movimento [...]. Dopo la marcia su Roma, non potendo più rimanere in Andria, dove troppi rancori covavano contro di lui, si trasferì a Milano, dove, insieme a noti elementi sovversivi, continuò la sua azione ostile al Regime, tanto che fu spesso volte rimpatriato ad Andria. Nel 1926, per porre un freno alla sua attività, che non accennava a cessare, fu proposto per il confino di polizia, ma egli si allontanò da Andria e per un certo tempo non si ebbero notizie di lui, finché non fu arrestato per cospirazione contro i poteri dello stato e per propaganda sovversiva. Il Modugno, che è sovversivo pericoloso per temperamento e per tenacia di convinzione, è assai noto in

<sup>105</sup> ACS, Cpc, b. 3328, fasc. 30795; M PISTILLO, *Modugno, Nicola*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit., III, p. 503; K. MASSARA, *Il popolo al confino*, cit., I, pp. 400-401.

<sup>106</sup> M. ANTONIOLI, *Gervasio, Gaetano*, in *Dizionario biografico online degli anarchici italiani* <<https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani>>.

<sup>107</sup> ACS, MI, Ufficio confino di polizia, Fascicoli personali, "Modugno Nicola", b. 678, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Milano. Riservato e personale, Milano, 28 giugno 1927.

questa provincia, per i suoi precedenti politici, e però un provvedimento di favore a suo riguardo produrrebbe cattiva impressione<sup>108</sup>.

Nelle parole del funzionario governativo ritornano gli attributi che hanno contraddistinto l'attività e l'azione di Modugno: antimilitarista, ribelle, pericoloso, violento, ma interprete attento delle esigenze del proletariato contadino delle cui istanze si fa portavoce. Questa propensione nel difendere i più deboli è sottolineata, con toni particolarmente enfatici, dalla sorella Concetta in una lettera a Edda Mussolini, scritta per tentare di sensibilizzare la figlia del duce nel far accogliere l'istanza di grazia avanzata dai familiari ma passata sotto silenzio:

è da tre anni che mio fratello – Nicola Modugno – langue in un'orrida cella del carcere di Volterra, condannato dal Tribunale speciale a 15 anni di reclusione. Egli è vittima della sua fierezza! Ma da giovinetto à militato sempre nelle file dei sindacalisti nella città di Andria, in cui i lavoratori erano considerati schiavi, ispirandosene in ogni momento all'azione di propaganda di Giustizia e di Serenità. La sua condanna che lo à strappato all'amore della famiglia e alla società, ha colpito la giovane esistenza di mio fratello, quasi una folgore si è abbattuta [sic] durante la tempesta. Egli pure mai ha spinto la sua azione contro la 'Nazione', anzi per tale suo atteggiamento egli fu violentemente accusato dai comunisti [...]. La sua vita è stata ispirata sempre a generosità e nella lotta quotidiana à difeso i deboli ed i poveri. Oggi, dopo tre anni di segregazione cellulare, egli è già annientato, quasi steso in una tomba di martirio. [...]. Gentile signorina, Ella che è Angelo di bontà e di amore, ella che à Genitore colui che ha salvato l'Italia dall'abisso, e che ha lottato sempre con mio fratello, per i deboli e per i poveri. Ella accoglierà di certo questa voce di dolore che si eleva dal cuore di una sorella. [...]. Egli è ancora giovane. Egli potrà ancora vivere e son sicura che in Italia rimodellata egli darà i suoi palpiti e la sua energia alla Nazione<sup>109</sup>.

Nicola Modugno uscirà dal carcere di Civitavecchia per amnistia (per la nascita della principessa Maria Pia di Savoia) solo nel 1935. Ma per poco. Dopo circa un anno è nuovamente fermato nel tentativo di espatriare in Svizzera per raggiungere la Spagna e combattere nelle milizie rosse; il 15 febbraio 1937 è inviato al confino prima a Ponza e poi a Pisticci.

Alla fine, anche per Modugno, arriva il "ravvedimento". In una lunga istanza a Mussolini, l'ultima di una serie di ricorsi e di richieste di grazia respinte, dichiara:

La sua [di Modugno] è stata sempre una continua strenua lotta per l'ideale di autogoverno e di emancipazione della classe lavoratrice. Ed a causa di questo sogno ebbe a patire non pochi anni di carcere duro e di povertà. Ma le sofferenze inenarrabili, le sventure, il dolore, la tracotanza degli uomini ed i tempi, affinandogli lo spirito insonne han fatto di lui un giudice severo di se stesso [...]. Gli avvenimenti più recenti della storia [...] ebbero la virtù di dimostrare, in evidenza di linea e di luce, che la Rivoluzione fascista [...] va decisamente verso il lavoro e la classe lavoratrice tutta con lo sguardo fino

<sup>108</sup> Ivi, Cpc, b. 3328, fasc. 30795, prefetto di Bari al ministero dell'Interno, Bari, 18 dicembre 1929.

<sup>109</sup> Ivi, lettera di Concetta Modugno a Edda Mussolini, [Andria], 15 ottobre 1929.

alla meta del primato di questa nostra Italia proletaria, verso la più vera giustizia sociale che – in ultima analisi – è la rivoluzione continua e costante dei postulati fondamentali del movimento sindacale operaio<sup>110</sup>.

La supplica ha l'effetto desiderato. Il 14 luglio del 1940, con due anni di anticipo rispetto alla pena, è «prosciolto condizionalmente» e restituito «alla vita, al lavoro, alla famiglia»<sup>111</sup>.

Tornato ad Andria, Modugno si ritira nel privato. Sposa Sabatina Di Paola, da cui ha tre figli (Elio, Grazia e Isabella, nati rispettivamente nel 1942, nel 1944 e nel 1947), vivendo da «nullatenente» in condizioni economiche «miserere». Passato il conflitto, nel contesto dell'Italia ormai democratica e repubblicana, la sorveglianza nei suoi confronti riprende. In continuità con le forme di controllo esercitate dal regime, nel 1947 viene riaperto il Casellario politico centrale, che sarebbe rimasto in vigore almeno fino al 1968 con lo scopo di tenere sotto controllo esponenti e militanti dell'estrema sinistra<sup>112</sup>. Nel nuovo fascicolo aperto a suo carico nel maggio del 1954 sembra del tutto dimenticato il suo passato antifascista: Modugno torna a essere «il nominato in oggetto» da sottoporre «ad assidua vigilanza», perché «anarchico, pericoloso per l'ordinamento democratico dello stato», «ambizioso», «privo di dirittura morale e politica», «capace di perturbare l'ordine pubblico». Di fatto, dalla fine del secondo conflitto il suo percorso politico e sindacale segue un itinerario ambiguo, discutibile, teso a «camuffare» i suoi orientamenti – si legge ancora nei documenti – «iscrivendosi a partiti e sindacati di ispirazione democratica», da cui viene sistematicamente espulso<sup>113</sup>. Dal 1945 al 1947 era stato segretario della sezione anarchica di Andria e successivamente tra il 1948 e il 1949 segretario della locale sezione del partito socialista dei lavoratori italiani della corrente che faceva capo a Saragat; passa poi al sindacato Acli legato alla Democrazia cristiana e successivamente alla Uil. Infine, costituisce ad Andria una sezione dell'Unione sindacale italiana di tendenza anarchica, che guida fino alla morte, avvenuta alla fine di ottobre del 1958<sup>114</sup>. La radiazione dallo schedario politico era stata ratificata soltanto due anni prima, il 18 luglio 1956<sup>115</sup>.

## 5. Conclusioni

Ricostruire le vicende del movimento giovanile socialista pugliese ha permesso di inquadrare nella narrazione generale contesti e protagonisti poco conosciuti e meno indagati e di avvalorare, alla luce di un *fil rouge* di continuità nel passaggio dalla guerra alla caotica pace, il contributo di una minoranza organizzata e combattiva nel canalizzare le forze in movimento sul territorio e nel prospettare,

---

<sup>110</sup> Ivi, Istanza di Nicola Modugno a Mussolini, Pisticci colonia, 29 maggio 1940 – XVIII”.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> G. TOSATTI, *L'avvio della democrazia italiana tra continuità e cambiamenti*, in *L'Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni. Il primo ventennio democratico (1946-1966)*, a cura di M. Ridolfi – P. Gabrielli – E. Fimiani, Roma, Viella, 2020, 3 voll., I, pp. 31-46.

<sup>113</sup> ACS, Divisione Affari generali, Ctg. Z, b. 386, Questura di Bari, 2 maggio 1954.

<sup>114</sup> Ivi, Bari, 18 novembre 1958.

<sup>115</sup> Ivi, Roma, 18 luglio 1958.

di fronte alle sfide del dopoguerra, uno sbocco rivoluzionario per le attese insurrezionali da tempo covate. L'attivismo dei giovani militanti pugliesi ha messo in luce propositi e contenuti, spinte rivoluzionarie e obiettivi mobilitanti che partono dalle periferie, dai «problemi concreti»<sup>116</sup>, dalla conoscenza profonda delle «miserie e dei dolori» delle masse bracciantili meridionali, le cui lotte sono state, invece, sottovalutate dai vertici, più attenti alle conflittualità operaie del Nord e sostanzialmente imprigionati in uno «schematismo settario»<sup>117</sup> tutto interno al partito. Un deficit di attenzione che ha lasciato sullo sfondo l'analisi del cambiamento in atto e ha condizionato lo svolgersi degli eventi. Come ammetterà molti decenni più tardi Amadeo Bordiga nell'unica intervista per la televisione rilasciata a Sergio Zavoli nel 1970, a mancare era stata «proprio la coscienza politica del partito, il quale non aveva una chiara visione dei possibili sviluppi della situazione prossima a venire»<sup>118</sup>.

In pochi anni, le speranze di cambiamento dei giovani sovversivi meridionali, che in molti casi non avevano rinunciato alle intese politiche dal basso per opporsi allo squadristico, si infrangono di fronte alle scelte da compiere per poi dissolversi nella capillare ondata di repressione violenta del fascismo, che travolge traumaticamente ogni espressione di dissenso. Il loro è un movimento di sconfitti. Ma, come ha osservato lo storico tedesco Reinhart Koselleck in una riflessione ancora significativamente valida, «à court terme, il se peut que l'histoire soit faite par les vainqueurs mais, à long terme, les gains historiographiques de connaissance proviennent des vaincus»<sup>119</sup>. Proprio in tale prospettiva, decentrare l'angolo di osservazione e valorizzare i percorsi politici ed esistenziali dei militanti solitamente invisibili nelle narrazioni generali (come nel caso di Nicola Modugno), diviene un'operazione metodologica opportuna, quasi una «strada obbligata» per valutare, con una verifica nelle zone d'ombra della storiografia, le traiettorie multiple di processi complessi e mai definitivamente delineati.

---

<sup>116</sup> L'espressione è utilizzata da Lenin in un incontro con Polano in riferimento alla scarsa attenzione della gioventù socialista nei confronti delle masse contadine, rievocata molti anni dopo dallo stesso L. POLANO, *Lenin e i giovani socialisti italiani*, in «L'Unità», 11 ottobre 1970.

<sup>117</sup> Si vedano le affermazioni di Togliatti sulle responsabilità della dirigenza comunista in riferimento al fallimento dello sciopero del 1922 in P. DOGLIANI – L. GORGOLINI, *Un partito di giovani*, cit., p. 133.

<sup>118</sup> *Frammenti di un'intervista ad Amadeo Bordiga* <<https://www.youtube.com/watch?v=UiMVz-KtKCw>>. Il documentario televisivo *Nascita di una dittatura* è trasmesso in 6 puntate dal 10 novembre al 15 dicembre 1972 <<http://www.teche.rai.it/2020/10/nascita-dittatura-1a-puntata/>>.

<sup>119</sup> E. KOSELLECK, *L'expérience de l'histoire*, Paris, Seuil, 1997, p. 239.